

# CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno  
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

## INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Molte le notizie per i nostri Regolieri in questa seconda metà d'estate, caratterizzata dal gran caldo e da una frenetica attività amministrativa.

### Assemblea generale

Capitolo principale è l'assemblea straordinaria delle Regole, chiamata nella serata dello scorso 5 settembre al Palavolkswagen, il nuovo teatro tenda del Comune allestito vicino alla stazione delle autocorriere. L'ampia sala, sobria e confortevole, ha ospitato ben 753 fra Regolieri e Fioi de Sotefamea (comprese le deleghe), un'affluenza finora mai vista per le assemblee della Comunità. I moltissimi presenti - venuti sia per l'importanza degli argomenti trattati, sia forse per i "premi" messi a sorteggio al termine della seduta - sono stati coinvolti nelle varie discussioni poste all'ordine del giorno e hanno votato sui vari argomenti proposti.

**Modifica al Laudo:** è stata inizialmente approvata, quasi all'unanimità, una marginale modifica all'articolo 3 del Regolamento del Laudo, quello in cui vengono elencati i compiti dell'assemblea generale. Sono state stralciate alcune parole dall'ultimo capoverso, che hanno così permesso di lasciare all'assemblea maggiore libertà nel decidere i diversi tipi di usi turistici del territorio, finora limitati solo agli impianti di risalita.

**Nuovo campo da golf:** la modifica al Laudo ha permesso di discutere e

approvare il nuovo progetto di campo da golf in zona Peziè e Noulù, secondo il progetto presentato dall'Associazione Golf Cortina.

Come spiegato nello scorso numero del Notiziario, il nuovo golf interessa solo in parte la proprietà regoliera, visto che si estenderà per lo più su prati di proprietà privata; ma la zona delle Regole è ritenuta fondamentale dai progettisti per un percorso completo e interessante, con difficoltà di gioco all'altezza delle previsioni.

I voti dei Regolieri favorevoli sono stati appena sufficienti ad approvare il progetto, che ora viene trasmesso alla Regione Veneto per il cambio di destinazione: va ricordato comunque che si tratta di una larghissima maggioranza, essendo necessario il "sì" di almeno tre quarti dei presenti.

La discussione in sala su questo punto è stata animata e interessante, e i presenti hanno potuto approfondire per voce del progettista e del presidente dell'associazione, entrambi Regolieri, gli aspetti più tecnici del progetto e la consistenza dei capitali interessati al nuovo golf.

**Seggiovia Padeon - Son Forcia:** altro importante intervento di sviluppo turistico è stato quello presentato dalla Soc. Impianti Cristallo, che intende sostituire la seggiovia di Padeon con un nuovo impianto quadriposto, situato sulla stessa linea di quello esistente. Il voto favorevole è stato quasi plebiscitario, anche in considerazione del fatto che gli interventi sul territorio rimangono abbastanza limitati e le aree occupate zone

per le attività sciistiche rimangono per lo più quelle attuali.

**Piano di Sviluppo Turistico:** i Regolieri sono stati poi chiamati a esprimere il loro voto su una proposta di allargamento del piano turistico regoliero dietro al campo di calcio e di atletica di Fiames, dove la G.I.S. ha chiesto di costruire un pistino di spinta estivo per il bob.

Non si è discusso molto sul progetto, ma in prevalenza sull'indirizzo generale di uso turistico della zona, non essendo il progetto ancora stato istruito per l'approvazione. L'assemblea si è comunque espressa in modo favorevole sull'estensione dell'area turistica proposta dalla Deputazione.

**Nuova sala congressi di Pontechiesa:** il Presidente ha poi illustrato ai presenti, con l'aiuto di alcune immagini, i lavori in corso per la costruzione del nuovo centro congressi di Pontechiesa, al quale saranno associati i musei delle Regole; un'illustrazione molto approfondita dell'argomento, dovuta anche al clima di polemica sollevato da alcuni Regolieri nelle settimane precedenti all'assemblea.

Il Presidente ha poi spiegato gli aspetti amministrativi e burocratici della pratica, argomenti contestati da qualcuno anche nel corso della seduta. L'Assemblea ha comunque ribadito, a larghissima maggioranza, la fiducia nell'operato della Deputazione Regoliera, confermando la generale volontà dei Regolieri di portare a termine l'importante iniziativa.

## Case ai Regolieri

Sono stati finalmente assegnati tutti e sei gli appartamenti della casa "Soriza" di Zuel ad altrettante famiglie regoliere aventi bisogno. Gli assegnatari, scelti secondo la graduatoria del concorso pubblicato sul Notiziario, stanno ora predisponendo i capitolati d'appalto per scegliere l'impresa che eseguirà i lavori. La concessione edilizia è stata comunque ritirata, dopo aver sottoscritto il vincolo di destinazione ventennale ipotecario per la parte del fienile (*toulà*), come richiesto dal nuovo P.R.G.

La Deputazione, su richiesta degli interessati, si è inoltre resa disponibile a garantire dove necessario i mutui dei singoli interessati presso gli istituti di credito, attraverso eventuali fidejussioni: non è infatti percorribile per gli assegnatari la strada del mutuo ipotecario, non avendo essi la disponibilità del bene quali proprietari o beneficiari dei diritti di superficie.

Se non ci saranno altri ritardi si conta di iniziare la ristrutturazione della casa nella prossima primavera.

## Contributi Regole e Parco 2003

La Regione Veneto ha liquidato recentemente i contributi ordinari per il Parco d'Ampezzo, che ammontano a 500 mila euro circa. La parte riservata ai progetti per l'anno in corso - di circa 120 mila euro - è già stata predisposta ma verrà liquidata a presentazione delle contabilità finali dei lavori, molti dei quali sono ancora in corso.

Il Parco ha richiesto anche un finanziamento specifico per progetti mirati nelle aree protette, destinato a un nuovo stralcio della linea elettrica di Malga ra Stua e alla sistemazione di alcuni sentieri d'alta quota. Questo tipo di finanziamento va però a graduatoria fra tutti i parchi veneti e non si conosce ancora l'esito del punteggio ottenuto dalle Regole.

Le Regole hanno invece richiesto anche l'ammissione a speciali contributi europei per il miglioramento dei boschi e dei pascoli, il cosiddetto Piano di Sviluppo Rurale. La Regione, che amministra per conto dell'Unione Europea i contributi per la nostra area, ha ammesso a finanzia-

mento i progetti da noi presentati, per un importo di 127 mila euro, l'ottanta per cento della spesa prevista: la quota rimanente dovrà essere spesa dalle Regole con fondi propri. I lavori saranno eseguiti l'anno prossimo.

## Causa Regole/Inps

Nel 1996 e nel 2001 l'Ufficio Inps di Belluno effettuava un controllo sui contratti di lavoro del personale assunto ai musei delle Regole, contestando l'inquadramento degli impiegati stagionali nel settore agricolo - proprio dell'ente regoliero - e chiedendo che i lavoratori dei musei fossero assunti con contratto di lavoro di tipo commerciale.

Naturalmente fra i due contratti di lavoro c'era una notevole differenza contributiva, tanto che l'Inps pretese il pagamento della differenza fra i contributi agricoli e quelli commerciali per i cinque anni precedenti a ciascun controllo, e chiedendo quindi alle Regole il versamento dell'importo di circa 80 mila euro.

Il giudice del lavoro di Belluno ha dato ragione alle Regole nel ricorso da esse presentato, appoggiate dall'avvocato Degli Angeli di Feltre: il tribunale ha accertato "*l'infondatezza della pretesa contributiva dell'Inps relativa alla classificazione nel settore commerciale dei dipendenti delle Regole*".

Con soddisfazione, quindi, si dà notizia dell'esito positivo del contenzioso, salva ovviamente la possibilità per l'Inps di ricorrere in secondo grado e di rimettere nuovamente in giudizio la questione.

## Revisione dei Laudi

Sono in corso i lavori della nuova Commissione Laudo, che si è prefissa l'ambizioso compito di rivedere completamente il testo degli statuti regolieri, sia della Comunità sia delle singole undici Regole. I nove componenti della commissione si incontrano ogni martedì sera, dopo cena, discutendo e concordando i singoli, vari aspetti del complicato mondo regoliero.

## LETTERA AL NOTIZIARIO

*Cortina d'Ampezzo, 9 settembre 2003*

*Chiedo gentilmente che sul prossimo numero del Notiziario vengano pubblicati integralmente due documenti che daranno una giusta informazione sulla ricostruzione dell'immobile di Pontechiesa da adibire a Sala Congressi, e cioè:*

*- il testo integrale della Convenzione firmata in data cinque settembre 2002 tra il Comune di Cortina e le Regole d'Ampezzo;*

*- il verbale dell'incontro avvenuto il 26 giugno c.a. tra i sei Regolieri richiedenti, la Giunta ed il Collegio dei Sindaci delle Regole.*

*Ringrazio anticipatamente e porgo distinti saluti*

*Evaldo Constantini Ghea*

**Per questioni di voluminosità dei documenti, si ritiene preferibile avvertire che essi sono a disposizione degli interessati per la consultazione presso gli uffici delle Regole.**

# I PERICOLI DEL NUOVO DISEGNO DI LEGGE SUGLI USI CIVICI

*di Stefano de ra Becharia*

Torniamo ancora una volta sull'argomento del disegno di legge in discussione al Senato in questi mesi, e cioè l'ennesima proposta di revisione e aggiustamento dei cosiddetti "usi civici", si tratti di proprietà pubbliche o collettive.

Il testo del progetto di legge numero 406 è in alcune parti confuso e comunque poco rispettoso delle varie realtà territoriali italiane: ancora una volta si cerca di riversare in un unico calderone le innumerevoli forme di beni collettivi, si chiamino essi Regole, associazioni di antichi originari, beni frazionari, ecc.

La nuova legge già nelle definizioni mischia in modo molto superficiale le proprietà collettive e i beni pubblici, che come sappiamo hanno caratteristiche e principi molto differenti.

Immediata la reazione del mondo regoliere, che ha interessato i relatori del disegno di legge e il senatore De Rigo per far inserire una specifica variante alla legge che escluda dalla stessa le Regole e le altre proprietà collettive private riconosciute dalle leggi nazionali in materia.

Pronta, a dire il vero, la disponibilità dei senatori, i quali non hanno avuto difficoltà a promettere l'inserimento dell'articolo da noi proposto, a salvaguardia delle Regole Ampezzane e delle proprietà collettive in genere.

Probabilmente le aree regoliere sono così limitate, rispetto ai beni pubblici, che non costituiscono intralcio alle finalità della legge: da qui, forse, il cortese riguardo dei relatori verso le nostre istanze.

Questo disegno di legge, che sta effettivamente passando un po' in sordina e non ha ancora avuto la giusta evidenza sulla stampa locale e nazionale, si propone il "nobile" scopo di regolamentare una volta per tutte i beni civici, cioè quelle migliaia di chilometri quadrati di patrimonio naturale italiano finora amministrati dai comuni, dalle frazioni e dalle altre realtà locali, beni che finora hanno beneficiato del vincolo di inalienabilità.

La nuova legge non solo toglie tale vincolo, ma si preoccupa di legittimare – leggi "condonare" – tutte le innumerevoli occupazioni abusive del patrimonio pubblico, garantendo il passaggio dei terreni in proprietà a chi, senza permesso, li ha occupati con costruzioni o altre opere d'uso privato. Tolto il vincolo, il Consiglio Comunale può tranquillamente cedere agli occupanti la titolarità di terreni e fabbricati, prima occupati o costruiti illegalmente, svendendo in questo modo un'infinità di beni pubblici finora destinati alle attività agro-silvo-pastorali, e quindi facenti parte del miglior patrimonio naturale italiano.

Evidente, quindi, la protesta non solo delle Regole – che da secoli hanno fatto dell'inalienabilità dei beni il loro cardine – ma anche delle varie associazioni pubbliche di enti gestori del territorio, di università e giuristi che vedono così esposto in modo vergognoso il patrimonio pubblico al puro interesse privato.

Certo, forse le realtà di cui parliamo appartengono ad altre regioni lontane da noi, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, ma con questa nuova legge viene minato uno dei principi dell'amministrazione territoriale – mai troppo tutelato e conosciuto, è vero – e il danno non sarà solo per la comunità che cede ai privati i suoi beni, ma per l'intera collettività nazionale.

C'è quindi da sperare in prima battuta che l'emendamento proposto dalle Regole venga accolto, e comunque che successivamente il disegno di legge non vada a buon fine, augurandoci che prevalga una volta tanto l'interesse dell'intera comunità su quello di alcuni, già disonesti cittadini.

## Gli ottantenni in gita

Le Regole hanno organizzato per il 26 settembre una giornata di festa in compagnia per tutti i Regolieri più anziani, classe 1923 e precedenti, un'iniziativa avviata con l'idea di dare un riconoscimento e un ringraziamento ai sostegni "storici" delle Regole e dell'intera nostra comunità.

Gli iscritti al Catasto dei Regolieri con più di ottant'anni sono ben settantasette e sono stati tutti personalmente invitati alla giornata in rifugio assieme alle gentili consorti, dove possibile.

Il programma prevede la salita al Rifugio Croda da Lago con la jeep navetta – anche se ci sarà di sicuro qualche "zerza" che vorrà salire a piedi – poi un'escursione accompagnati dai guardiaboschi e, infine, un pranzo in allegria presso il rifugio. Il rientro a Cortina, nel tardo pomeriggio, sarà di nuovo in jeep navetta.



## Processione a Ospitale

**Giovedì 9 ottobre 2003** i Marighe invitano tutta la cittadinanza alla tradizionale processione e S. Messa di ringraziamento nella chiesa di S. Nicolò a Ospitale.

Partenza autocorriera ore 8:15 davanti alla Chiesa Parrocchiale, oppure ritrovo presso la casa cantoniera di Castel verso le 8:30.

# I VALORI DEL TERRITORIO E DELLA FAMIGLIA (sensazioni sul nuovo disegno di legge sugli usi civici e le proprietà collettive)

dell'avv. Cesare Trebeschi

Anche gli alberi del bosco si rallegrano di fronte al Signore che viene: con una delicata incisione un amico artista proponeva questo versetto biblico come programma per la nascente famiglia di una mia figlia. Possiamo, infatti, ben credere, con Rigoni Stern, che uomini, animali, alberi, tutta la natura vive, e nel rapporto tra l'uomo e la natura, non occorre chiedersi chi sia arrivato prima, l'uovo o la gallina, perché se - come testimoniano archeologi e antropologi - la Bibbia aveva ragione, l'uomo è arrivato a cose fatte, da milioni di anni, e fatte bene se il Creatore se ne rallegrò, e l'uomo poté goderne con la sua donna fino a quando insieme ruppero l'incantesimo, mangiando il frutto proibito. Anche i loro discendenti sulle Alpi, se ne rallegrarono e - racconta la storia delle nostre Regole - lodarono quei boschi e pascoli dei quali con le loro famiglie prendevano possesso, consacrando appunto con i loro laudi o statuti. Possesso, non proprietà in quel senso che più tardi i romanisti avrebbero definito come diritto di usare e di abusare di un bene, diritto di vita e di morte: semplice possesso, limitato al godimento dei frutti, ma destinato ai discendenti. Ma come gli alberi sono arrivati ben prima dell'uomo, i laudi sono arrivati ben prima che Mussolini inaugurasse l'Enciclopedia Treccani ponendo al centro della sua dottrina del fascismo il supremo principio tutto nello Stato, niente fuori dello Stato. La natura che qui interessa aveva, ha, due caratteri peculiari - dimensione e durata - che da quando gli arabi ci hanno restituito Pitagora ed Euclide si leggono, si misurano in numeri, e poiché secondo un filosofo del tardo Medioevo "*animalis homo numerare scit*", l'uomo si distingue dagli altri animali perché sa contare, forse nei nostri ragionamenti dovremmo servirci di numeri più che scopiazzare parole inglesi. Se dunque ci mettiamo a contare, a misurare, una prateria può forse suddividersi in mille praticelli, in cento orti che ogni anno daranno il loro frutto ai diversi pro-

prietari che li coltiveranno ognuno a proprio modo; anche un bosco di mille alberi può, sì, esser diviso tra mille vicini, ma non sarà più bosco; e potrà, sì, essere tagliato capricciosamente, ma non sarà più bosco. Forse per questo anche l'uomo, nel rapporto col bosco, e più generalmente con la montagna è legato a questa duplice caratteristica. Parliamo dunque di numeri: la torrida estate appena trascorsa ci ha fatto toccare con mano i numeri, e con i numeri i limiti dell'economia, della politica, della natura stessa: anche ai ricchi e ai potenti capita di toccar con mano l'esauribilità ed insieme l'insostituibilità di determinati beni - l'aria, l'acqua, l'energia, la vita stessa - non ne siamo arbitri assoluti, e comunque un uomo solo non può fronteggiare queste crisi. In crisi si era trovato il turista che tra Gerusalemme e Gerico incappò nei briganti: oggi più di allora vale l'allarme scritturale: guai a chi è solo, perché se cade non ha chi lo sollevi. Per non esser soli, sarebbe pericoloso affidarsi all'autostop: pare non l'abbiamo capito quanti si sono stracciati le vesti per un recente intervento sui valori fondanti della nostra società, in tema di matrimonio: chiediamoci giuridicamente, storicamente, eticamente, la famiglia cos'è? Se la vita è un lungo viaggio, non è imprudente incamminarsi con quella sorta di autostop che è una banale famiglia di fatto? Ecco, forse è questo il discorso che si può fare per il bosco e più in generale per la montagna, dove l'uomo per ammirare monumenti non ha dovuto costruire la torre di Babele o il Colosseo; qui, le Dolomiti se le è trovate in casa, e gratis: deve soltanto difenderle da inconsulte aggressioni di speculazioni turistiche o di devastazioni belliche. Ma tra la Tofana e il Sorapis, tra le Cinque Torri e la Croda Rossa, c'è nei boschi un habitat impagabile per la selvaggina e per il sottobosco. Le prime tribù, le prime famiglie insediatesi quassù, quasi compartecipi della creazione hanno detto che quei boschi erano troppo belli per non innamorarsene e sposarli per sempre,

con le rispettive tribù, non con autostoppisti mordi e fuggi, non per costruire una famiglia di fatto che si fa e si disfa quando cambia il vento. Ma quando la terra diventa bosco, e il bosco, ingaggiato, diventa sacro ad una comunità, il matrimonio dell'uomo e del suo clan con la terra fa emergere il problema dei numeri: della dimensione, della durata. La dimensione, perché gli alberi possono pur avere un valore singolarmente inestimabile, se trovano il Donatello capace di ricavarne un sangiovanino, o se diventano l'albero maestro del galeone colombiano, ma separati, diventano un'altra cosa, il bosco, frazionato perde non soltanto valore, ma l'essenza del suo esser bosco: secondo il D.Lgs 226/2001 le Regioni lo definiscono precisando i valori minimi di larghezza, estensione e copertura necessari affinché un'area sia considerata bosco. C'è un'altra, non meno importante dimensione: non si sposa una città con una formica; il laudo non è l'ukase di un vincitore, ma la dichiarazione d'amore di una tribù. Dichiarazione, presuppone un linguaggio, il tuo linguaggio. A questo punto, il problema non è tanto dell'uomo e della sua tribù, quanto del bosco, della terra, della montagna: il bosco è amico del vento, ma non può, ad ogni stormir di foglia licenziare i suoi alberi e sostituirli con piante d'altro linguaggio; il bosco ha sposato questa terra, non una terra qualsiasi. Solo noi, figli degeneri di san Francesco, siamo capaci di licenziare nel giro di una generazione, i presepi mutuando da un'usanza barbara il sacrificio di migliaia di giovanissimi, innocenti abeti. Non si tratta di pretendere un articolo 18 anche per i boschi: si deve soltanto prender atto che per la legge dei numeri la montagna ha una sua specifica destinazione, che questa vocazione, da sempre definita agro-silvo-pastorale non può non avere una durata, indissolubilmente legata alla vicenda naturale del bosco, che è fatto di piante perenni, ed è perciò stesso vincolato alla gestione ed all'uso dei suoi destinatari, che a loro volta hanno

nelle loro famiglie una continuità. Ben venga dunque una legislazione - statale, regionale, provinciale - impegnata a tutelare e valorizzare questi beni. Se dimensione e durata sono caratteri propri del bosco, l'impatto dell'uomo col bosco ha fatto emergere un valore che i vostri padri hanno affermato e difeso con forza: il diritto-dovere delle diverse collettività di autodisciplinarsi senza dipendere in tutto e per tutto dallo Stato, e se vogliamo evitare che la tutela regionale venga vista come la protezione manzoniana del Conte zio, si deve riconoscere e valorizzare anzitutto questa autonomia. Nella Cina di Mao, il comunismo aveva deciso... di decider tutto, a cominciare dalle famiglie e dal numero dei figli; le nostre popolazioni montanare hanno sempre rivendicato il diritto di essere fabbri del proprio destino, a costo magari di emigrare quando la terra non bastava più, ma sempre insofferenti di ogni costrizione, gelosi custodi ad un tempo dei propri boschi e della propria libertà. È pur vero che molti statuti si ripetono, ma perché di volta in volta i saggi incaricati di redigerli non si sono limitati a ripetere i testi degli avi, ma si sono preoccupati di conoscere e far conoscere reciprocamente le rispettive esperienze. Che se il Legislatore statale, rispolverando una secolare querelle tra antichi e nuovi originari si orienta ad appiattire sulle amministrazioni comunali le proprietà collettive, confiscando i diritti dei regolieri in nome del superamento di privilegi comodamente definiti come medievali, gli avvocati potranno dirvi che il diritto di proprietà è sancito dalla Costituzione come garanzia di libertà per l'individuo e più ancora per la famiglia; e che se il Legislatore ritiene superato questo valore, può anche pensare di sopprimerlo, ma con una norma valida per tutti, non circoscritta alle sue forme collettive. Storicamente, il diritto di proprietà privata trovava un temperamento nella tassazione fortemente progressiva delle successioni: è alquanto paradossale che una sostanziale confisca dei diritti ereditati dalle comunioni familiari si proponga concretamente proprio in concomitanza con una completa liberalizzazione fiscale delle successioni. Ma il Legislatore non ha un diritto assoluto, di morte e d'arbitrio, sugli uomini, sulle istituzioni e sulle cose: non soltanto perché, come ri-

spondeva il mugnaio alla pretesa arbitraria di Federico II, "*il y a des juges à Berlin*" - oggi in concreto Corte costituzionale e magari Corte di giustizia CE - ma perché quando il montanaro crede nei suoi valori e nelle sue peculiari istituzioni, sa farle vivere e rivivere sotto qualunque veste o regime. Grave iattura tuttavia sarebbe se legittima insofferenza nei confronti della legislazione liquidatoria dei Commissariati agli usi civici (che si accingono a celebrare il secondo centenario della ricorrente, fallita pretesa di risolvere il problema di anno in anno) buttasce con l'acqua sporca il bambino, cedendo alla incolta pretesa livellatrice per eliminare le proprietà collettive, o anche solo formulando testi legislativi in termini così ambigui da divenire fonte di nuovo, interminabile contenzioso. A evitar equivoci è bene chiarire, in termini appunto inequivoci, la definizione dei beni collettivi nel testo in discussione in Senato: "*Sono beni di proprietà collettiva i beni dell'originario demanio civico, nonché quelli acquisiti al demanio civico a seguito di liquidazione di usi civici (...) sempre che non appartengano alle categorie disciplinate dal capo II titolo I libro III c.c.*": esclusione, questa, lapalissiana, perché, certo, non sono di proprietà collettiva beni di proprietà pubblica. Un'attenta esegesi consentirebbe forse di escluderne i beni già in origine non civici e quelli liberamente acquisiti con atto - compravendita, donazione, ecc. - diverso dalla liquidazione, ma a questo punto come definiamo questi ultimi beni? Li classifichiamo tra i "*caciocavalli appisi*" di B. Croce? Conviene, ci pare, chiarire esplicitamente che con i beni di proprietà pubblica sono esclusi - e in tal senso ci permettiamo far nostro l'emendamento proposto dal senatore De Rigo con puntuale riferimento alle norme interessate - i beni delle comunioni familiari montane. Giudici e Legislatori sono certo importanti per la salvaguardia delle nostre istituzioni, ma affidarsi soltanto alla loro competenza, correttezza e buona volontà, sarebbe come consegnare la nostra salute personale ai medici: prima di loro, prima dei farmacisti, c'è la "*vis medicatrix naturae*"; ben sappiamo che come non c'è malattia più mortale del lasciarsi morire, non c'è farmaco più efficace di una coraggiosa forza di reazione ai malanni. L'abbiamo puntual-

mente verificato anche per le proprietà collettive, dipinte a fine '800 come curiose reliquie di ordinamenti trapassati; ma sappiamo che conculcate da tutti i regimi autoritari - da Napoleone, dagli Asburgo, dal fascismo - sono sempre carsicamente riemerse grazie alla tenace fiducia dei montanari. Certo, la vecchiaia è un morbo anche delle istituzioni, non solo delle persone: il monito a Nicodemo vale anche per loro: per vivere, devon rinascere al passo con i tempi, prender atto che i ceppi familiari oggi comprendono normalmente almeno due-tre generazioni di uomini maturi, non sempre polarizzate sotto un unico patriarca: non si può non riflettere sull'emancipazione dei figli e delle donne: già del resto le Regole Ampezzane hanno riconosciuto i Fioi de Sotefamea e le donne con responsabilità di capofamiglia (Femenes da Roba), così come l'Associazione delle ASUC trentine ha eletto per la prima volta, con un'autentica svolta storica una Presidente donna. Anche per l'economia la vecchiaia è un morbo pericoloso: non ci si può ancorare a forme di gestione superate dallo sviluppo del terziario, dalla meccanizzazione, dall'elettrificazione, ecc., come non si può ignorare lo sviluppo turistico sportivo della montagna. L'altra mattina - e confido non risulti conclusione stravagante - dalla finestra spalancata sui monti della mia alta Valle mi ha sorpreso il suggestivo ripetersi dell'annuale rito di congedo delle rondini, che incrociandosi a centinaia in un festoso volo parevano gridare la loro nostalgia per questo mucchietto di case che si accingevano ad abbandonare. Mentre ammiravo, fuori, questo spettacolo mozzafiato, e l'occhio tornava sulla parete della stanza ad un rilievo cartografico satellitare dell'ormai uniforme conurbazione urbana della Lombardia, riecheggiana dentro di me un ammonimento che mi insegue da ragazzo: un mondo nuovo si elabora, che sia per essere migliore o peggiore dipende da noi, ed è forse ancor vero, dipende anche da noi evitare che distrazione improvvida di un legislatore non adeguatamente informato consenta alla maniacale frenesia di un Procuste occulto e cieco di appiattire la ricchezza delle diversità livellando la nostra montagna con le sue tradizioni e le sue peculiari istituzioni nell'uniforme paesaggio di quella monotona continuità urbana .

## NOTIZIE DAL PARCO

di Michele da Pozzo



Nel corso della calda estate appena passata le scarse riserve di ghiaccio presenti nei circhi più alti delle Dolomiti d'Ampezzo si sono ulteriormente ridotte; se ciò ha contribuito a garantire una presenza costante, seppur minima, di deflusso idrico nei principali corsi d'acqua ampezzani, è pur vero che l'esaurimento di tali riserve è ormai prossimo e che anche torrenti dalle acque usualmente costanti e copiose come il ru de Sorapìš, che convoglia le acque di fusione dei tre ghiacciai presenti a nord del massiccio, ha subito un vistoso calo.

Uno degli aspetti interessanti del calo dei ghiacciai è il fatto che l'arretramento del loro fronte fa venire alla luce nuove superfici sepolte da secoli o millenni e che, talvolta, emergono dal ghiaccio resti di un passato più o meno antico, com'è stato quello recente ed eclatante dell'Uomo del Similaun sulle Ötztaler Alpen.

Un sopralluogo nei primi giorni di agosto e ripetute segnalazioni di altri escursionisti hanno portato alla scoperta di una grossa voragine, che è venuta alla luce in seguito al ritiro del ghiaccio sul circo occidentale della Tofana di Mezzo. Già ad una prima esplorazione superficiale la voragine è risultata molto profonda ed interessata dal deflusso a cascata delle acque di fusione del ghiaccio. La conca è posta ad una altitudine compresa fra i 2950 e i 3000 metri e per secoli ha

vanno a confluire proprio nell'inghiottitoio, dapprima presente al di sotto del ghiacciaio ed ora venuto alla luce. Al di sotto della morena che, seppur modesta, cinge a valle il piccolo ghiacciaio, vi è un basamento di rocce calcaree appartenenti alla formazione dei Calcari Grigi del Lias, che sovrastano a loro volta uno spessore molto consistente di Dolomia Principale. Entrambe queste formazioni geologiche sono corrodibili dall'acqua e quindi soggette a fenomeni di carsismo. La voragine in questione è senza dubbio una condotta carsica sotterranea molto antica ed è per questo che è stato invitato sul luogo per una esplorazione più approfondita il Gruppo Speleologico Proteo di Vicenza, già autore della maggior parte delle esplorazioni nelle grotte di Fòses e Remeda Rossa, nonché di Fanes e Cunturines. L'esplorazione è risultata difficile per la cascata di acqua gelida che si riversa nella voragine e per la quota molto alta a cui si è dovuto operare; tuttavia, i primi esiti della ricognizione sono stati sorprendenti. Gli speleologi si sono calati per 300 metri senza trovare il fondo della cavità e senza riuscire a proseguire; a giudicare dalla

ospitato un piccolo ghiacciaio ed un laghetto glaciale. Attualmente il ghiaccio è ancora in parte presente, ma coperto da una coltre di detriti; il lago è quasi del tutto sparito e le sue acque

larghezza del camino e dalla violenza della corrente di aria fredda che lo risale, esso deve avere una continuazione molto profonda ed avere da qualche parte uno sbocco inferiore. A detta degli speleologi, la grotta potrebbe essere una delle più profonde delle Dolomiti, ma per avere certezze sarà necessario proseguire l'esplorazione in inverno, quando l'acqua di fusione, che mescolata alla corrente d'aria in risalita rende attualmente impossibile il proseguimento, avrà temporaneamente arrestato la sua caduta all'interno del camino.

La sezione iniziale della voragine ha dimensioni all'incirca rettangolari di 4 metri per 8 e un centinaio di metri più in basso si restringe alla metà (due per quattro), ma rimane pur sempre una sezione di dimensioni ragguardevoli se paragonata a quella di altre cavità carsiche su massicci vicini. L'imbocco della grotta è facilmente visibile dall'alto (dalla cima della Tofana di Mezzo) ed è anche facilmen-



te raggiungibile a piedi, ma proprio per questo, a detta degli speleologi,

estremamente pericoloso, in quanto una caduta al suo interno renderebbe praticamente impossibile ogni forma di soccorso o di recupero; le ghiaie moreniche che sono sul bordo della voragine sono molto dure e franose.

Altri fenomeni carsici simili sono stati riscontrati in anni recenti sul circo superiore del Pelmo, dove si è da poco ritirato il ghiacciaio, e sul Piz nanter dues Forceles, sulle Cunturines, dove, a seguito della fusione del tappo ghiacciato che occludeva lo sbocco di un camino carsico e che vi formava un laghetto, si è aperta una voragine simile a quella della Tofana di Mezzo.

Gli speleologi arrivano addirittura ad ipotizzare che questa grotta possa proseguire verso il basso fino al piano impermeabile delle argille di Raibl, poste ad una quota di poco più alta rispetto al fondo della Val Travenanzes.

Anche in epoca di cambiamenti climatici repentini il territorio ci riserva dunque delle interessanti sorprese, dalle quali abbiamo ancora molto da imparare sulla storia antica delle nostre montagne e sulla loro genesi e trasformazione.

**P**er tutta l'estate sono proseguiti i lavori di recupero degli schianti dell'autunno scorso; la stima definitiva è di circa 7000 metri cubi lordi recuperabili.

Circa due terzi del legname è già stato accatastato ed in parte venduto e la porzione restante verrà portata all'imposto prima della stagione invernale.

Sebbene la massa recuperabile sia superiore alla ripresa annua normale prevista dal piano di assestamento (5500 mc), va tenuto conto della maggiorazione dei costi di esbosco nelle condizioni di schianto e di una generalizzata diminuzione della qualità media del legname rovesciato dal vento rispetto a quello normalmente utilizzato; in termini economici, l'utile sarà pertanto paragonabile a quello degli scorsi anni o leggermente inferiore.

Considerando la relativa concentrazione del legname recuperato e la sua vicinanza alle vie di esbosco preesistenti, poteva anche andare peggio; confidiamo in un autunno meteorologicamente più favorevole del

precedente. Le situazioni in assoluto più eclatanti si sono rivelate quelle del Pian de ra Mores, ad est del Passo Tre Croci e dell'alta Val Padeon; nella particella n. 338 "Pian de ra Mores", dotata di una massa legnosa complessiva di circa 4385 metri cubi, lo schianto è stato di 1228 mc., ovvero del 28%; le piante erano circa 6000 e ne sono cadute 1250, ovvero il 21%; alcune aree sono state letteralmente rase al suolo e una decina di ettari è stata completamente denudata.

Nell'alta val Padeon, sulle particelle 271 e 272, sono cadute 804 piante, in gran parte di pino cembro, per una massa di 1025 metri cubi, anche se un po' più disperse che nel caso precedente.

Trattandosi di popolamenti cresciuti al limite superiore della vegeta-

zione arborea, prossimi alla mughera e con uno strato di terreno molto sottile, e trattandosi nella maggior parte dei casi di sradicamenti che hanno portato con sé larghe zolle di terreno più che di stroncature, molte aree detritiche sono rimaste scoperte e a rischio di erosione.

Si sta valutando una futura azione di risistemazione delle zolle di terra con rimozione delle ceppaie, nonché un impianto di pino cembro per evitare che si inneschino pericolosi fenomeni di erosione a seguito di piogge intense; si sta valutando anche l'opportunità di inserire tali lavori forestali nel piano delle opere compensative che la società del Golf dovrà eseguire a compensazione della sottrazione del terreno boscato destinato al campo da gioco.

(continua a pag 8)

## “GIOCATTOLI DAL MONDO”

Il gruppo "Insieme Si Può..." di Cortina per i suoi 20 anni di attività, ha organizzato la mostra "Giocattoli dal Mondo" dal 16 settembre al 5 ottobre presso la "Ciasa de ra Regoles".

Non è un'iniziativa per raccogliere denaro ma **per far conoscere** un po' e in modo simpatico il così detto "terzo mondo" specie ai bambini ma anche agli adulti e ai nonni!!!

Si è potuto proporre quest'iniziativa grazie alle *Regole* che hanno dato la sala gratuitamente, alla *Cassa Rurale e Artigiana di Cortina* che sostiene da anni "Insieme Si Può..." e ai *Sestieri d'Ampezzo* che mettono a disposizione i loro materiali.



La mostra è aperta tutti i giorni escluso lunedì, dalle 16.00 alle 19.00. Al mattino per gruppi o classi, su prenotazione, contattando Renata Bellodis allo 0436 860708.

*L'ingresso è gratuito.*

Continua a progredire l'epidemia di Crognà sarcoptica del camoscio sulle Dolomiti d'Ampezzo; come davano da intendere le avvisaglie dell'autunno scorso, il focolaio si è progressivamente spostato verso ovest, investendo in pieno i versanti della Croda Rossa ed in parte del Col Beché – Lavindres, nonché il versante nord della Tofana. Rispetto alle previsioni alquanto pessimistiche paventate da alcuni, probabilmente influenzati in maniera negativa da precedenti esperienze in altri comprensori montuosi non dolomitici, la situazione si sta rivelando grave, ma non catastrofica, e la situazione del “dopo-epidemia”, laddove essa sta per esaurirsi come sul massiccio del Cristallo, si sta delineando come recuperabile nel giro di un quinquennio. Il recupero di animali morti da parte dei guardiaparco e di altri appassionati, che comunicano i dati al nostro ufficio, ha evidenziato un numero di 190 capi di camoscio deceduti per rogna da un anno a questa parte, ma è certo e provato da molte esperienze fatte altrove che il reale numero delle perdite è almeno doppio rispetto ai ritrovamenti, poiché buona parte dei decessi sfugge al rilevamento dal momento che si verifica in zone poco o per niente accessibili. I censimenti svolti nei mesi di luglio e agosto hanno dato conferma della situazione, evidenziando una carenza rispetto allo scorso anno di circa 370-380 capi, ovviamente distribuita in modo differenziato sui diversi comprensori montuosi delle Dolomiti d'Ampezzo. Mentre la situazione del Cristallo sembra quasi del tutto stabilizzata sul 50% della consistenza iniziale, con la registrazione di pochi casi verso il Foràm e la Val Padedon e nessuno verso Rudavoi, da dove l'epidemia era iniziata quattro anni fa, la Croda Rossa fa registrare un elevato numero di perdite, che si attesta sul 35-40% della consistenza iniziale; esse sono ovviamente più alte laddove maggiore era la densità di popolazione, come nelle aree delle Valbònes e Lerosa. Verso ra Laindres e il Col Beché, nonché nelle zone di Cianderòu e Col Rosà, dove l'epidemia è scoppiata ma certamente non ancora esaurita, il calo di popolazione è stimato sull'ordine del 20-25%, mentre sul versante sud della Tofana e sul Lagazuoi, dove sono stati registrati i primi casi, il calo è circa del 10%. È evidente che, con una dinamica evolutiva come l'attuale e con perdite naturali dell'ordine dei 400 camosci in un anno, la situazione non è tale da con-

sentire gli abbattimenti selettivi che venivano praticati negli anni precedenti e che, per consentire un più naturale decorso della malattia e un più veloce recupero delle popolazioni in fase post-epidemiche, è necessario per quest'anno un periodo di “riposo venatorio”; è altresì evidente che gli eventuali prelievi dei prossimi anni dovranno essere calibrati per zone e decisi di anno in anno in base agli esiti dei censimenti. Ciò non esclude tuttavia che si renda talvolta necessario qualche abbattimento sanitario per ragioni di eutanasia, ma le occasioni sono veramente sporadiche e di una tale gravità da rendere l'operazione quasi penosa e certamente di poca soddisfazione da un punto di vista venatorio. Come risulta ormai evidente dalla ripresa delle popolazioni nelle zone orientali, la politica della riduzione dei prelievi nelle aree di massima esplosione della malattia dà risultati tangibili ed anche relativamente rapidi in merito alle possibilità di recupero post-epidemiche. Ciò risulta ancor più evidente se paragonato con la situazione delle vicine zone altoatesine di Dobbiaco, Sesto e San Candido, dove, con una diversa e più incisiva politica di prelievo preventivo, la ripresa si sta rivelando stentata e lentissima.

Lo scorso 10 di settembre è stato abbattuto dai cacciatori di Braies l'ennesimo stambecco della popolazione della Croda Rossa (il terzo di quest'anno); l'episodio è avvenuto nei pressi della Forcella Cocodain a spese di un capo maschio di 6 anni, malato di rogna; è noto infatti che anche questa specie può contrarla. Passi che ogni anno il Presidente della Provincia di Bolzano autorizzasse l'abbattimento di uno stambecco sano (unica regione in Europa), passi che lì sia concesso l'abbattimento di quelli malati di rogna senza la certezza che qualcuno di loro possa guarire, anche se in assoluta mancanza di concertazione e a spese di un patrimonio originariamente immesso dai cacciatori ampezzani. Ma particolarità dello stambecco abbattuto era quella di essere stato marcato dal nostro veterinario dr. Siorpaes per una finalità di ricerca scientifica e i cacciatori di Braies ne erano al corrente. Come se non bastasse, poiché l'animale si ostinava a rimanere sul versante sud, essi si sono mobilitati in massa per spingerlo oltre confine, di fronte agli sguardi impotenti dei guardiaparco e del gestore del rifugio Biella. La spregevolezza e la mancanza di rispetto di tale atto meri-

ta una denuncia forte e non fa certamente onore agli abitanti di un “parco naturale” con il quale, su altri fronti e in altre valli, si cerca e si trova quotidianamente un rapporto di collaborazione finalizzato alla promozione delle conoscenze scientifiche e della cultura naturalistica.

### **Donato alle Regole il Laudo di Zuel del 1492**

Il professore Eugenio Bernardi Agnel ha recentemente donato all'archivio delle Regole d'Ampezzo 16 pergamene antiche della famiglia Zorzi di Zuel. Il corpus dei documenti della famiglia Zorzi era assai più numeroso, ma andò in seguito diviso fra gli eredi; il dottor Angelo Majoni, che consultò le pergamene ancora nella vecchia casa di Zuel, ne trascrisse ben 65. I documenti donati dal prof. Bernardi coprono un periodo che va dalla fine del XIV sec. alla fine del XVII sec.; si tratta di pergamene, membrane o pelli sottili di capretto, di forma spesso irregolare e conservate arrotolate. I testi consistono in atti notarili scritti in latino volgare, per lo più eredità o vendite di beni. Gli atti risultano interessanti come testimonianza di molti nomi personali e toponimi antichi. Di notevole importanza per la storia regoliera è la pergamena originale del 1492 contenente il Laudo di Zuel. La data del 1492 è quella di approvazione da parte del Vicario di Cadore, probabilmente la redazione del Laudo avvenne un paio d'anni prima. È verso la metà del 1400 che le associazioni dei proprietari dei pascoli vicini alle “viles” incominciano ad organizzarsi sul modello delle “Regole Alte” e ne vengono stilati gli ordinamenti.

Un ringraziamento al professore Eugenio Bernardi, per la preziosa donazione e per la fiducia riposta nell'ente regoliero e un auspicio affinché altri documenti di Regola possano essere riuniti in un unico archivio regoliero.

*Alessandra Menardi*